

# Da Andropov nuove proposte

presa di gennaio, nel riconoscimento definitivo dell'inefficienza dei colloqui. Andropov lo ha detto chiaramente accusando il gruppo dirigente americano di voler procedere comunque ad un riarmo insensato e di «dare l'impressione di lavorare per un fallimento di ogni prospettiva di accordo».

Il nuovo segretario generale del PCUS ha comunque scelto di non ricorrere all'invettiva e, al contrario, di riproporre pazientemente in pratica l'intera piattaforma di pace sovietica: dalla rinuncia unilaterale all'uso per primi dell'arma nucleare, all'immediato congelamento di tutti gli arsenali nucleari, all'instaurazione di efficaci misure di reciproca fiducia (e particolarmente importante togliere il dito dal grilletto e mettere una solida sicura alle ar-

mi). Si è detto disponibile anche a esaminare le proposte in tal senso avanzate da Reagan, anche se ha preferito «non ritenere sufficienti a dissipare l'atmosfera di reciproco sospetto». Anche sul tavolo del negoziato strategico, Andropov ha insistito sulla sua proposta di riduzione del 25 per cento dell'arsenale strategico sovietico, accompagnata da una corrispondente riduzione di quello americano in modo tale che entrambi gli Stati dispongano dello stesso numero di vettori strategici.

Ma le novità essenziali sono quelle che dicevamo all'inizio e che spostano l'intero terreno della trattativa su posizioni decisamente più favorevoli, ripresentando un'evidente dimostrazione di disponibilità sovietica a concessioni anche sostanziali. La riduzione a un terzo dei missili sovietici fino alla somma di quelli attuali inglesi e francesi rappresenterebbe per l'URSS la rinuncia a scenti-dina di missili, inclusi dozzine degli ultimi missili notati in occidente come SS 20. Nel caso di USA e l'URSS sarebbe questa — ha detto Andropov — un'opzione zero effettivamente onesta».

Adesso toccherà agli esperti americani e NATO fare i calcoli esatti, ma è già chiaro che si tratta della proposta più ampia e articolata di riduzione che Mosca abbia finora avanzato sul tappeto europeo. Anche l'altro aspetto della riduzione degli aerei-vettori d'arma nucleare di questa dizione (su missili a terra, costituiscono insieme una effettiva svolta. Mosca in pratica riduce con la sua proposta il

contenzioso con gli USA sulla trattativa europea, trasferendolo sul tavolo del negoziato strategico. Toni moderati da parte di Andropov, e' detto, ma il leader sovietico ha avuto un momento in cui ha scelto di alzare la voce. «Bugie deliberate», ha detto, sono quelle che parlano di una inferiorità americana. «Assurde», le argomentazioni che descrivono le nuove armi, ad esempio il missile «MX», come destinate a «facilitare i negoziati sul disarmo». «Nessun programma di ulteriore corso agli armamenti potrà mai forzare l'Unione Sovietica a fare concessioni unilaterali. Saremo costretti a raccogliere la sfida della parte americana dislocando anche noi corrispondenti sistemi d'arma: un analogo missi-

le per fronteggiare l'MX e un analogo missile di crociera a lungo raggio d'azione — che stiamo già sperimentando — per fronteggiare quelli americani. Un applauso scrosciante ha accompagnato l'annuncio di Andropov: è la prima volta in assoluto che Mosca dichiara di essere in avanzata fase di sperimentazione di missili di crociera. «Non si tratta affatto di minacce da parte nostra — ha subito aggiunto Andropov — noi siamo del tutto avversi a un tale sviluppo della situazione e faremo di tutto per evitarlo, ma, se a Washington c'è chi pensa davvero di poter giocare la carta pignatello delle nuove armi ai negoziati, vogliamo farlo sapere che hanno in mano una carta falsa».

# «Una tantum», marcia indietro

Berlinda (sulla vicenda, sembra di capire che nella DC si muova più di una linea), mentre il senatore Bruno Visentini aveva chiesto di non toccare proprio i redditi da lavoro alti e gli stessi socialisti si sono schierati per esentare dall'una tantum i lavoratori dipendenti.

Se si dovesse applicare l'una tantum, non è certo che l'ali-quota media sia del 9 per cento — si può stare sensibilmente al di sotto di questo indice, sempre che nei primi mesi dell'anno non si abbia un tracollo delle entrate. In sostanza: il prelievo una tantum — sia per la sua entità che per la misura delle aliquote — avrà natura residuale. Ciò, se ne riparlerà nella seconda metà del prossimo anno. Così, appena una settimana dopo il voto di fiducia delle Camere, il tormentato ministro delle Finanze, Renzo Bonazzi — è la questione non è un problema di forma — combinerebbe insieme rigore ed equità) si annuncia come una mina vagante per la sorte stessa del nuovo governo.

## Il pubblico impiego

La conclusione del confronto è per i sindacati «metodologicamente corretta». Resta però una riserva politica di fondo. Infatti, gli stessi ministri che alla fine hanno presentato gli impegni governativi, in un primo incontro avvenuto in mattinata avevano sparato a zero sia contro le precedenti proposte di Andreatta sia contro la proposta di riduzione del dieci per cento della scaglia mobile avanzata dal sindacato. «Adesso attendiamo la verifica concreta ai tavoli di trattative: il contratto della Sanità, ad esempio, si può concludere nel giro di pochi giorni», ha detto Romi, del-

la Cisl. «Ma le dichiarazioni del mattino gettano un'ombra pesante, creano margini di ambiguità che vanno risolti al più presto», ha incalzato Bruno Trentin. Oggi la situazione sarà esaminata dalla segreteria Cgil, Cisl, Uil.

Il ripensamento del governo è stato, comunque tanto precipitoso quanto goffo. Soltanto la settimana scorsa i ministri Altissimo e Schiavone avevano fatto saltare le trattative per la sanità e il parastato invocando il chiarimento a livello politico. Due giorni fa, invece, Fanfani si tirava indietro, delegando la trattativa agli stessi ministri tecnici. E ieri matti-

no il colpo di scena: abbandonato persino il ruolo di mediatore, l'esecutivo stracciava letteralmente gli impegni assunti dal precedente governo e sottoscrisse da un uomo come Andreatta che pure aveva — ed ha — fama di duro. Anzi, nelle prime cinque ore circa il confronto, c'era stata quasi una gara tra i ministri a sconsigliare e persino iniettare scorie. Andreatta («Aveva usato il nome di Andreatta») è stato detto, ma forse l'obiettivo era il neo ministro Gorla, il presente, che della «masometria» ha fatto una scienza).

Andreatta, nell'aprile scorso, quando cioè «il sindacato non aveva ancora de-

ciso la desensibilizzazione del 10% della scaglia mobile, aveva ritenuto compatibili con i tassi d'inflazione programmati aumenti mensili di 30 mila lire dal primo ottobre '82, 30 dal primo gennaio '84 e 30 dal primo ottobre '84, per un complesso di 120 mila lire medie mensili a regime pari a un beneficio di due milioni e 10 mila lire nel triennio. Per i sindacati questa proposta rappresentava una soddisfacente base di discussione, ed è con questa disponibilità (resa più concreta dalla possibilità di rivendere le decorrenze degli aumenti) che si sono presentati ieri mattina al tavolo di trattativa.

Ma gli «eredi» di Andreatta avevano subito sconsigliato la dichiarazione d'intenti dell'aprile scorso, invocando la nuova situazione del costo del lavoro fotografata dall'I-

stat (e già utilizzata per espropriare tutti i lavoratori dipendenti dei promessi 2.850 miliardi di sgravi fiscali a fine anno), secondo la quale il pubblico impiego avrebbe sfondato il «tetto» del 10%.

In realtà, gli indici presi a riferimento dalla delegazione ministeriale sono viziosi, poiché proprio per il pubblico impiego è stato sostituito il riferimento del 1981: nel giugno dell'anno scorso i redditi pubblici avevano ottenuto benefici economici retroattivi (a decorrere — cioè — da febbraio), mentre le tabelle Istat ne hanno tenuto conto soltanto a partire da luglio, facendo sbalire i confronti con il 1982. Non solo: le retribuzioni utilizzate dalle analisi statistiche sono quelle contrattuali, che non tengono conto di tutte le voci che compongono il salario.

## Il cardinale Poletti raccomandò il gen. Giudice ad Andreotti

TORINO — Una corrispondenza tra Giulio Andreotti e il cardinale Poletti che fa riferimento al generale Giudice, è stata sequestrata dai magistrati torinesi che indagano sullo «scandalo del petrolio». Il giudice istruttore Cova e il sostituto procuratore De Crescenzo. In una prima lettera il card. Poletti «raccomanda» ad Andreotti il generale Giudice per la nomina a capo della Guardia di Finanza e nella risposta Andreotti rassicura il prelati che la sua richiesta sarà tenuta in considerazione. La corrispondenza risale al '72 e Giudice fu nominato a capo della finanza nel '74.

## Giulietto Chiesa

Il ministro delle Finanze ha invitato in modo particolare nel corso di un intervento durato un'ora e mezza, sul complesso della manovra tributaria, un tempo per mezzo dei quali, però, uno strano silenzio sulla vicenda della seconda quota di rimborsi fiscali ai lavoratori (2 mila 850 miliardi) non è stato questo mese. Ai comunisti che lo sollecitavano, Forte ha risposto di rivolgersi al ministro del Bilancio (è il dc Guido Carli) per sapere in base a quale criterio è stato deciso di non erogare gli sgravi fiscali ai lavoratori. Come si vede, il ministro non ha risposto immediatamente. Ma Forte ha riconosciuto come un errore da non ripetere l'aver subordinato la seconda quota di rimborsi ad una valutazione tecnica delle stime Istat su costo della vita e retri-

butzioni. Ma questo è il comodo senso del poi: intanto, in questi giorni — fra congiugli negativi di fine anno e mancati sgravi — il fisco sta chiamando i lavoratori a pagare un conto salvatissimo. La controprova l'ha involontariamente offerta lo stesso Forte quando ha annunciato che il gettito Iva sarà per il 1982 inferiore alle previsioni, mentre si attesterà ben oltre le stime il gettito Irpef, l'imposta che i lavoratori pagano alla fonte.

E il prossimo anno, ormai all'opera? Il recupero del drenaggio fiscale — anche il ministro socialista insiste su questo elemento — è subordinato all'accordo fra sindacati e Confindustria sul costo del lavoro. In ogni caso, a disposizione di questa manovra saranno messi 6 mila 850 miliardi. Forte ha accennato in modo molto sfumato alla riforma complessiva delle aliquote (parli facendo così intendere una propensione per l'allentamento del drenaggio fiscale attraverso le detrazioni fiscali, per carichi di famiglia e l'esenzione degli assegni familiari. Intanto, a gennaio, il governo emanerà un decreto per confermare gli stanziamenti delle detrazioni fiscali applicati nel novembre 1982. Con lo stesso decreto sarà alzato il limite di reddito esente da Irpef, in modo da non tassare le pensioni minime.

Ma ora che l'una tantum è confinata all'orizzonte, quale sarà il futuro dei redditi del nuovo governo e del suo ministro delle Finanze? Dopo aver definito «deprecabile» l'una tantum, Forte ha detto di non voler legare il suo nome ad un ulteriore aumento del numero dei tributi. La strada che si dice di voler perseguire nell'immediato, quindi, quella del recupero di evasione e di erosione fiscale: aumentare, cioè, la base imponibile.

Al primo posto, il neo ministro ha posto la revisione del catasto edilizio: l'obiettivo proclamato è di giungere all'accer-

tamento del valore reale degli immobili anche mediante l'introduzione dell'autodennuncia da parte del contribuente. In generale, comunque, l'imposizione dovrebbe essere fondata sul valore catastale e non sull'equo canone.

Più complessa la partita dei redditi agrari dove l'erogazione fiscale (cioè quote di reddito deducibili dall'imponibile) è a detta del ministro «irrazionale». Si manterrebbe, comunque, il sistema basato sull'auto-dennuncia delle modifiche colturali rinviando a dopo il completarsi la riforma dell'imposizione tributaria in questo settore.

Da approfondire è definire anche la riduzione dei casi in cui è possibile ricorrere alla cosiddetta contabilità semplificata per l'Irpef e l'Ior. Sempre per recuperare base imponibile, verrebbe esteso il principio della contabilità analitica per l'Iva, chiudendo (non si sa se in tutto o in parte) il capitolo del sistema di contabilità forfettaria. Per favorire questo, si utilizzerebbero strumenti come i registri di cassa — la Commissione Finanze del Senato approverà definitivamente il disegno di legge subito dopo le feste avendo ottenuto, su richiesta del PCI, la sede deliberante —, le ricevute fiscali, i libri contabili numerati e bollati. In tempi più lontani, si provverebbe alla riforma della definizione delle aliquote Iva (sono otto) e ad abolire l'aliquote zero oggi applicata ai generi di prima necessità come il pane e il latte. Si pensa anche che l'unificazione dei numeri di codice fiscale e di partita Iva per facilitare i controlli dell'amministrazione finanziaria.

Forte ha, infine, difeso la proroga del condono fiscale (aspramente criticata dai comunisti) fino a marzo del 1983, affidando però al Parlamento il compito di ridurre i tempi convertendo in legge il decreto. Il gettito tributario proveniente dai condoni avrebbe rispettato le previsioni.

Giuseppe F. Mennella



**Etichetta Oro.**  
**Oro da regalare.**



**Vecchia Romagna**  
**Etichetta Oro**  
il tesoro delle nostre cantine

Una preziosa bottiglia di vetro satinato, dalla caratteristica impugnatrice, e lo scrigno che custodisce il tesoro delle Cantine Buton. Etichetta Oro — un brandy di raro pregio, un lungo invecchiamento garantito, bottiglia per bottiglia, dallo Stato. Il prestigio del regalo, il piacere della qualità.

di trentamila miliardi a breve scadenza.

Come potrà farvi fronte lo Stato? Cui BOT e con l'emissione di nuovi titoli a medio termine? Ma trentamila miliardi rappresentano un terzo di tutto il credito possibile per l'intera economia, per lo Stato e le imprese, per tutto l'83. Con una parte talmente ingente da riservare allo Stato non si potrà in alcun modo parlare di ripresata. C'è bisogno di un cambiamento radicale di politica economica e della stabilità di governo per poter risanare la finanza pubblica. Non ci sono emergenze da pochi giorni, l'e-

## Non sanno quello che vogliono

mergenza durerà per mesi e mesi, e superarla richiede uno sforzo tenace e lucido. Non è certo attraverso le iniquità che si può ottenere il consenso necessario.

Per questo è decisivo che nei giorni alla spesa, che pure debbono essere fatti risolutamente, si rispetti l'equità, e che l'onere dei sacrifici ricada in misura maggiore su chi possiede di più. Non sembra che il governo Fanfani voglia andare nella direzione giusta. Ho il sospetto che non si può pretendere che lo si lasci fare, tanto più che non sembra proprio che questo governo sappia quello che vuole. Se lo affaccia ai gravi la responsabilità sarà tutta sua.

Napoleone Colajanni

## Lo scandalo ENI-Petromin

nivenze, di mezza bugie e di alcune verità. Troppo poche perché si credesse l'onestà di tanti personaggi di spicco che dichiarano di voler far piazza pulita di tutta la sporca faccenda.

Lo ha dimostrato, ancora ieri, un intervento dell'on. Giulio Andreotti. Il leader dc, nella rubrica che cura per un settimanale, ha scritto di aver saputo che la magistratura svizzera aveva ordinato il sequestro di carte e conti bancari legati alla vicenda ENI-Petromin. Era una buona occasione per far chiaro nella faccenda. Qualcuno, invece, si era formalmente opposto a quel sequestro. L'opposizione era di una società svizzera. Invece è stato facile scoprire che la società in questione era la «Foradof», una holding mineraria appartenente all'ENI. Scrive Andreotti: «Si trattava di accertare chi abbia riscosso la prima tranche delle provvigioni per l'affare ENI-Petromin». Andreotti aggiunge poi di avere avvertito subito l'attuale presidente dell'ENI, Colombo che aveva dato ordine di ritirare il ricorso contro l'Ordine di sequestro delle autorità svizzere. Insomma, da quel che si è capito, qualcuno fa ancora muro perché la verità non venga a galla. Iniziativa di qualche funzionario a dir poco troppo diligente o qualcosa di più serio? Non è chiaro, ovviamente! Sono in molti a credere che la provvigione per quel medesimo affare con la Petromin (una società saudita) sia finita sui conti di Licio Gelli a Ginevra o su quelli di Flavio Carboni a Lugano.

Allo stesso Di Donna sono stati quindi chiesti i dettagli delle operazioni con l'Ambrosiano: cioè come mai centinaia e centinaia di milioni di dollari (miliardi e miliardi di lire italiane, dunque) dell'ENI

siano finiti nelle casse della banca di Calvi. L'ex vicepresidente dell'ENI ha spiegato, per dirla in breve, che si trattava di cose del tutto lecite e che l'Ambrosiano non era la sola banca a mettere in cassa i soldi dell'ente di stato.

Il compagno Bellocchio ha poi chiesto alcuni dettagli a Di Donna sulle famose perquisizioni della Finanza all'ENI e a casa dello stesso Di Donna. Bellocchio mirava a sapere, insomma, se l'ex vicepresidente dell'ENI era stato avvertito in anticipo delle perquisizioni. Di Donna ha precisato che non era così e che quando aveva ricevuto alcune telefonate di avvertimento, la perquisizione era già in corso da molte ore: la radio, fra l'altro, aveva già diramato la notizia. In mattinata era stato ascoltato, appunto, anche Florio Fiorini, ex direttore finanziario dell'ENI. Anche lui, per quanto riguarda i soldi ENI all'Ambrosiano, ha detto che l'istituto era un «sivacco» ma che appariva solidissimo. In presenza di Marincun nel consiglio di amministrazione o comunque gli affari Ambrosiano non erano sembrati una ulteriore garanzia. È stato lo stesso Fiorini a spiegare, fra l'altro, che molte società private all'estero ricevevano, in pratica, aiuti e finanziamenti dell'ENI. Una di queste società — secondo alcune voci — potrebbe anche essere legata con Di Donna ha anche detto che per la faccenda ENI-Petromin, Di Donna aveva sollevato molte perplessità soprattutto su alcune indiscrezioni e sul modo di pagare le stangenti (chiamatele «provvigioni» per precisare lo stesso Di Donna) che non appariva molto regolare.

Wladimiro Settembrini

Nel secondo anniversario della scomparsa di  
**Giovanni Macchiavelli**  
lo ricordano la moglie Nelda, il figlio Giulio e famiglia.  
Bologna, 22 dicembre 1982

Francesco e Maria Pia Valentini partecipano con affettuoso rimpianto la scomparsa del caro congiunto  
**LUIGI PICCITTO**  
militante comunista  
Roma, 2° dicembre 1982

Direttore  
**EMANUELE MOGALUSO**  
Condirettore  
**ROMANO LEDDA**  
Vicedirettore  
**PIERO BORGHINI**  
Direttore responsabile  
**Guido Dell'Acqua**  
iscritto al numero 243 del Registro degli Editori  
**UNUTA** periodicità a giornata mensile  
Direzione, Redazione ed Amministrazione  
Via del Teatro, n. 19 - 00188 Roma  
4980361 - 4980362 - 4980363  
4981281 - 4981282 - 4981283  
4981284 - 4981285  
00188 Roma - Via del Teatro, 19